

# "VOGLIO PROPRIO FARMI SANTO"

## **Un giovane di belle speranze**

Avrebbe avuto tutte le carte in regola per vivere una vita alla grande, almeno secondo i parametri umani, dotato com'era di intelligenza, ricchezza, origini nobili. La carriera forense gli si stava già srotolando davanti, come un lungo tappeto rosso sul quale avrebbe potuto distendersi un'esistenza fatta di successi professionali, frequentazioni importanti, serate esclusive nei salotti dell'alta società genovese. Invece no. Niente di tutto questo. Il giovane Tommaso dei marchesi Reggio, all'età di vent'anni, con una scelta libera, sicura e irreversibile, voltò le spalle al mondo e alle sue tante promesse di felicità, per tuffarsi decisamente tra le braccia di Dio. E fu per sempre.

Tommaso era nato il 9 gennaio 1818 in un palazzo di piazza Giustiniani, nel centro



*1835: il giovane liceale Tommaso Reggio ha 17 anni.*

storico di Genova, dal marchese Giacomo Reggio e dalla marchesa Angela Maria Pareto. Entrambi i genitori erano discendenti da due famiglie del patriariato genovese che, per anti-

*Tommaso Reggio  
si iscrisse all'Uni-  
versità a Genova  
per lo studio della  
filosofia, delle  
scienze naturali e  
del diritto. Nel  
1938, a vent'anni,  
ricevette il titolo  
di Baccelliere in  
Giurisprudenza.  
Un traguardo di  
tutto rispetto e  
anche un punto  
di partenza per  
una carriera che  
si lasciava presa-  
gire luminosa.*



chità e fama di casato, avevano nel corso dei secoli illustrato la storia della città, sia per la loro cultura, che per le importanti cariche pubbliche rivestite fin dai tempi della Serenissima Repubblica.

I marchesi Reggio erano persone di alto rango. Educarono i figli nel pieno rispetto della nobiltà delle loro origini. Tommaso crebbe gentile nel tratto e nell'aspetto: dal padre apprese la virtù della riservatezza e al tempo stesso un fare austero, quasi grave, tuttavia pervaso di dolcezza e affabilità. Dalla madre ereditò il modo di fare signorile e distinto, ma unito ad una profonda modestia, nonché la capacità di sapere provvedere a se stesso e a contentarsi di poco.

La nobiltà del casato veniva poi elevata da una nobiltà, come dire, evangelica e cristiana: i marchesi Reggio infatti, erano persone profondamente religiose, desiderose di trasmettere al piccolo Tommaso un'educazione che fosse davvero cristiana. Così l'indomani della sua nascita, il 10 gennaio 1818, secondo l'uso del tempo, il bambino fu subito battezzato nella cattedrale di San Lorenzo e negli anni spensierati dell'infanzia ricevette dai genitori, in par-

ticolare dalla madre, l'insegnamento delle prime preghiere e delle verità fondamentali della fede cristiana; come pure la formazione ai valori della rettitudine e dell'onestà morale, che rimasero impressi in lui per tutta la vita.

All'età di 8 anni, il 20 marzo 1826 Tommaso ricevette la Cresima e la Prima Comunione, dopo aver regolarmente frequentato la scuola di catechismo nella vicina chiesa gentilizia di San Torpete.

Ancora grazie alla nobiltà del suo casato, poté studiare senza alcuna difficoltà, in un tempo in cui invece la scuola era prerogativa di pochi bambini fortunati. Ricevette l'istruzione elementare in casa, come si usava allora tra le classi nobili e poté usufruire di un maestro a sua completa disposizione. Dopo le elementari frequentò il Collegio Reale di Genova, tenuto allora dai padri Somaschi. Terminati anche questi studi, si iscrisse all'Università per lo studio della filosofia, delle scienze naturali e del diritto. Nel 1938, a vent'anni, ricevette il titolo di Baccelliere in Giurisprudenza. Un traguardo di tutto rispetto e anche un punto di partenza per una carriera che si lasciava presagire luminosa.

## **Quando il Signore chiama**

Non erano tempi facili per Genova, quelli. La città era invasa dalle cospirazioni delle società segrete, che preludevano ai moti rivoluzionari del risorgimento nazionale. L'atmosfera che si respirava ovunque era di sospetto e paura, mentre in tutti gli ambienti si invocava una maggiore libertà. Ovviamente quelli che risentivano di più di questi umori erano, oltre alle classi popolari, i giovani, soprattutto gli studenti universitari, da sempre particolarmente sensibili agli sviluppi delle questioni sociali. Il nostro Tommaso Reggio, allora studente di Giurisprudenza, si trovò proprio in mezzo a questi fremiti rivoluzionari e ciononostante riuscì a non farsi traviare dalle agitazioni politiche e mantenne sempre un grande equilibrio.

A complicare poi un quadro già di per sé abbastanza complesso, una tremenda ondata di colera nel luglio 1835 investì violentemente la città di Genova, portando con sé un macabro carico di morte, dolore, spavento, confusione. Tommaso ne fu miracolosamente preservato, ma la vista di quello spettacolo orrendo di disperazione che quoti-

dianamente gli si offriva, dovette impressionarlo nel profondo e lo aprì certamente a quei sentimenti di compassione verso gli umani dolori e di carità verso chi soffre, che sarebbero poi rimasti vivi e presenti in lui per tutta la vita.

Non sappiamo se e quale di queste circostanze possa avere inciso sulla sua decisione di consacrarsi a Dio. È certo comunque che lo studio e la preparazione di quegli anni giovanili furono di fondamentale importanza nella sua formazione culturale e misero questo giovane in condizione di affrontare con più libertà la scelta di uno stato di vita significativo e impegnativo come quello sacerdotale, in un'epoca di diffuso anticlericalismo e di vita dura per la gente di Chiesa.

Vocazione adulta dunque, quella di Tommaso Reggio, in un tempo in cui di regola in Seminario si entrava giovanissimi. Vocazione sicura, consapevole, frutto di ponderazione e matura riflessione. Vent'anni, un titolo accademico in Giurisprudenza, una brillante e sicura carriera umana dinanzi. Tommaso non ebbe dubbi: tutto ciò valeva nulla rispetto alla chiamata che avvertiva sempre più urgente, più impellente nel cuore. E seguì il



*Una foto della famiglia Reggio.*

suo cuore. Con il consenso paterno, cominciò a frequentare il Seminario arcivescovile di Genova, passando dalla facoltà giuridica a quella teologica. Correva l'anno 1838.

Dopo un primo periodo come studente esterno, in breve il Reggio entrò a far parte a pieno titolo della vita del Seminario: fin dal 1839 venne ammesso alla Tonsura e agli Ordini minori, nel 1841 divenne Diacono e il 18 settembre dello stesso anno ricevette l'Ordinazione Sacerdotale dalle mani dell'allora arcivescovo di Genova, il cardinale Placido Maria Tadini. Celebrò poi la

sua prima Messa solenne nella chiesa parrocchiale di Gavi, dove la famiglia era riunita per le vacanze.

Aveva della dignità del sacerdozio una concezione altissima, in quanto sacramento che mette il sacerdote in comunione con Cristo e con i fratelli. Era un uomo sensibile, riflessivo, intelligente, equilibrato: tutte virtù che brillarono nella sua vita sacerdotale. La sua prima confessione di un anziano penitente lasciò in lui un'impressione profondissima, soprattutto nel momento dell'assoluzione in cui la sua giovane mano si posò sulla fron-



*Gavi, il paese d'origine della famiglia Reggio.*

te canuta dell'anziano fedele: *“La qualità di ministro di Gesù Cristo la vidi quasi sensibile in me – raccontò – e mentre ebbi grandemente a umiliarmi di me stesso, delle mie colpe, non ho potuto che altamente benedire Dio, che umiliat e sublevat, che si vale delle cose più vili e più spregevoli del mondo per compiere le grandi opere”*.

Durante gli Esercizi spirituali del marzo 1845 don Tommaso Reggio scrisse degli appunti su alcuni foglietti, il cui contenuto è per noi particolarmente illuminante circa il modo in cui questo giovane prete intendesse regolare la sua vita sacerdotale da po-

co iniziata. Scriveva: *“Sono ecclesiastico: è necessario ch'io sia santo. Dunque si mettano in pratica tutti i mezzi per diventarlo. Costi quanto vuole, bisogna arrivare. Metodo di vita ed esattezza nell'osservarlo. Preghiera, messa, officio con molta attenzione”*. Un programma di vita chiaro, esigente, che non ammette deroghe. Questo fu lo stile di vita del sacerdote Tommaso Reggio che, ogni giorno della sua vita, nelle vicende liete e in quelle tristi, non perse mai di vista l'obiettivo principale di tutta la sua vita: farsi santo. E con la grazia di Dio, ci riuscì.